

**BOLOGNA
SETTE**



Domenica 12 novembre 2006 • Numero 45 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46.00 - Conto corrente postale n. ° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

ACADEMIA RICREATORI

RAGAZZI E TV L'EDUCAZIONE È POSSIBILE

CHIARA SIRK

Continuano le conferenze dell'Accademia dei Ricreatori (tel. 051553480 o www.operaricreatoriob.it). Venerdì 17, alle 20.45, al Teatro Tenda in Montagnola, il direttore di RaiSat Ragazzi, Gianfranco Noferi, e il giornalista e attore Giorgio Comaschi parlano de «La scommessa del video, ossia del perché i ragazzi imparano bene (e in fretta) ad usare criticamente i mezzi di comunicazione», ingresso libero. RaiSat Ragazzi, oggi RaiSat Yoyo e RaiSat

Smash, è da nove anni sinonimo di tv per i più giovani. Dottor Noferi, cosa significa oggi educare i giovani ad un uso critico dei media? «In questi anni abbiamo cercato di coniugare l'intrattenimento con l'educazione. Per noi è molto importante il rapporto con la società civile, ovvero le associazioni che lavorano per l'educazione e per l'infanzia. Le faccio due esempi: per i bambini piccoli di recente abbiamo fatto un programma che s'intitola "La scatola delle emozioni", realizzato in collaborazione con la Federazione Italiana Scuole Materne. La FISM è la più grande associazione di asili d'area cattolica, sono 8000 in 6000 comuni e raccolgono più di 500.000 bambini. La scatola delle emozioni è un loro percorso pedagogico diventato un programma televisivo, realizzato insieme a loro, andando anche dentro agli asili». C'è poi un altro percorso fatto insieme agli oratori italiani. «Con i bambini e con i ragazzi degli oratori» spiega Noferi «abbiamo realizzato piccoli reportage o brevi fiction. Stiamo adesso discutendo su come far continuare questa collaborazione. La nostra idea è che i ragazzi e le ragazze abbiano la possibilità di avvicinare il mondo dei media non solo subendolo passivamente, ma come protagonisti, raccontandole le impressioni, le proprie storie con telecamere e montaggio. La nostra non è l'utopia che la televisione può essere fatta tutta dai bambini, ma è importante per i bambini vedere che il mezzo televisivo è qualcosa di utile, che si può utilizzare, può essere mezzo di espressione e di creatività. Oltre ad essere fruttori di cartoni animati, fiction, di documentari i giovani imparano ad essere anche i protagonisti di questa documentazione». «Proprio a Bologna, nei locali dell'Antoniano» prosegue «il Forum degli Oratori ha fatto una grande operazione, organizzando un workshop con i ragazzi. Per una settimana hanno fatto esperienza di come costruire un prodotto televisivo e poi, con l'uso di un software, di come poter ricevere dai singoli oratori materiale per creare una sorta di network televisivo. Ora dobbiamo trovare la spettacolarità nella spontaneità». Tra i ragazzi conclude Noferi «c'è un grande entusiasmo. Ma questo è un esempio tipico di educazione a media. Ci si appropria del mezzo, e s'impara a adoperarlo».

Noferi



Smash, è da nove anni sinonimo di tv per i più giovani. Dottor Noferi, cosa significa oggi educare i giovani ad un uso critico dei media? «In questi anni abbiamo cercato di coniugare l'intrattenimento con l'educazione. Per noi è molto importante il rapporto con la società civile, ovvero le associazioni che lavorano per l'educazione e per l'infanzia. Le faccio due esempi: per i bambini piccoli di recente abbiamo fatto un programma che s'intitola "La scatola delle emozioni", realizzato in collaborazione con la Federazione Italiana Scuole Materne. La FISM è la più grande associazione di asili d'area cattolica, sono 8000 in 6000 comuni e raccolgono più di 500.000 bambini. La scatola delle emozioni è un loro percorso pedagogico diventato un programma televisivo, realizzato insieme a loro, andando anche dentro agli asili». C'è poi un altro percorso fatto insieme agli oratori italiani. «Con i bambini e con i ragazzi degli oratori» spiega Noferi «abbiamo realizzato piccoli reportage o brevi fiction. Stiamo adesso discutendo su come far continuare questa collaborazione. La nostra idea è che i ragazzi e le ragazze abbiano la possibilità di avvicinare il mondo dei media non solo subendolo passivamente, ma come protagonisti, raccontandole le impressioni, le proprie storie con telecamere e montaggio. La nostra non è l'utopia che la televisione può essere fatta tutta dai bambini, ma è importante per i bambini vedere che il mezzo televisivo è qualcosa di utile, che si può utilizzare, può essere mezzo di espressione e di creatività. Oltre ad essere fruttori di cartoni animati, fiction, di documentari i giovani imparano ad essere anche i protagonisti di questa documentazione». «Proprio a Bologna, nei locali dell'Antoniano» prosegue «il Forum degli Oratori ha fatto una grande operazione, organizzando un workshop con i ragazzi. Per una settimana hanno fatto esperienza di come costruire un prodotto televisivo e poi, con l'uso di un software, di come poter ricevere dai singoli oratori materiale per creare una sorta di network televisivo. Ora dobbiamo trovare la spettacolarità nella spontaneità». Tra i ragazzi conclude Noferi «c'è un grande entusiasmo. Ma questo è un esempio tipico di educazione a media. Ci si appropria del mezzo, e s'impara a adoperarlo».



**Ferrari (Gris) lancia l'allarme:
in crescita il proselitismo dei
movimenti religiosi alternativi
nei confronti degli immigrati**

DI MICHELA CONFICCONI

Anche a Bologna, come nelle altre diocesi d'Italia, è allarme proselitismo tra gli immigrati. A denunciarlo è il Gris che ha dato il supporto tecnico al Seminario promosso dalla Fondazione Migrantes, Caritas Italiana, Uffici nazionali Catechistico e per la Cooperazione missionaria tra le Chiese, giovedì scorso in video conferenza Bologna - Roma, cui hanno partecipato come relatori monsignor Luigi Negri, vescovo di S. Marino - Montefeltro e monsignor Juan Usma Gómez, del Pontificio consiglio per la Promozione dell'unità dei cristiani. «Purtroppo ancora non possediamo un campione sufficientemente rappresentativo delle diocesi» - spiega Giuseppe Ferrari, segretario nazionale del Gris - poiché in poche hanno dato risposta ai nostri questionari; segno di una difficoltà a monitorare il fenomeno. Ci occorre inoltre tempo per elaborare il materiale pervenuto, cosa che faremo negli Atti che pubblicheremo sulla nostra rivista. Tuttavia si possono trarre già ora alcune tendenze generali».

Per esempio?
Che il proselitismo dei movimenti religiosi alternativi, in atto da circa mezzo secolo, è da 10 - 15 anni un fenomeno in forte espansione proprio a causa della «presa»

sugli immigrati. Alcuni erano già in contatto con questi movimenti già nella propria terra di origine, ma è consistente, e per certi versi persino preoccupante, il numero di coloro che vi approdano dalla fede cattolica. E se c'è chi poi ritorna nella Chiesa, c'è purtroppo anche chi, ed è la stragrande maggioranza, non riesce più a uscire dal gruppo o, pur riuscendovi, rimane poi in una sorta di indifferenza religiosa. Cosa è che attira gli immigrati? L'accoglienza, il calore, il sostegno psicologico che almeno nelle fasi iniziali questi gruppi sanne danno. Purtroppo le nostre parrocchie devono migliorare in questo. Gli immigrati cattolici, infatti, tendono a cercare subito la parrocchia perché, soli in terra straniera, pensano di trovarsi persone con le quali condividono almeno la fede. Spesso incontrano però freddezza sia nei rapporti interpersonali che nella liturgia. Gli africani per esempio sono abituati a celebrazioni molto lunghe, coinvolgenti, e faticano ad integrarsi alle nostre, spesso assai più sbrigative e dove si rimane un po' anonimi ed estranei l'uno all'altra. Allora abbandonano la pratica religiosa e diventano una facile preda. Mi hanno riferito persino di una giovane africana che più volte ha visto la sua vicina in chiesa spostarsi per non stare vicino a lei.

Cosa possono fare le parrocchie?
Una grande opera di prevenzione, assai più efficace di quella di recupero. Essa si realizza facendo sentire accolto chi è straniero e andando incontro alle sue esigenze. Alla liturgia deve fare seguito il rapporto interpersonale. E poi

importante, al di là delle singole parrocchie, l'opera dei cappellani nelle comunità etniche, nelle quali fare un'opera di catechesi formativa. **Quali sono i movimenti religiosi più attivi?** Quelli di matrice cristiana: soprattutto i gruppi Pentecostali nelle varie frammentazioni, poi Testimoni di Geova, quindi Mormoni e altre chiese autoctone indipendenti. Tra gli immigrati asiatici (Cina, India, Silon, in parte Filippine) hanno un certo successo i movimenti recenti di matrice buddista e induista, o dalla spiritualità più «orientale», come la New age. **Come avviene l'avvicinamento?** Soprattutto attraverso una grande attenzione alla lingua di origine dell'immigrato. I gruppi che se lo possono permettere fanno venire un predicatore madrelingua. Altri si organizzano e fanno studiare approfonditamente alcuni dei propri membri per inviarli nei gruppi degli immigrati. È una tecnica che ha molto successo, persino tra i musulmani, in genere «impermeabili». Questo perché il dialogo in lingua rappresenta una grande agevolazione sia per l'amicizia che per la predicazione. Ancora una volta si conferma l'importanza per la Chiesa cattolica di coinvolgere sacerdoti provenienti dai paesi di immigrazione, i cosiddetti «cappellani etnici», perché seguano loro gli stranieri. Viene poi proposta un'esperienza religiosa legata alla fraternità, coinvolgente, e celebrazioni molto attive, con danze e canti. Di rilievo è anche l'offerta di sostegno economico e lavoro, anche se saltuario.

versetti petroniani

Sordi, il soccorso silenzioso della «Piccola missione»

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Vedere un bimbo che impara a leggere e a scrivere è qualcosa di fantastico. Vede segni e non cose, e li interpreta. E poi li usa per comunicare. Ma vedere un bimbo, che non parla e non sente e poi comincia a scoprire che cos'è il parlare e il sentire, è un miracolo. E ci vuole una maestria equivalente per ottenere un simile effetto. Una pazienza oltre che un mestiere a tutta prova. La prova della vita e della condivisione, nutrita da alta competenza. L'ho visto. Una suora con un bimbo davanti a uno specchio mentre lo fa alzare per capire che dalla bocca esce qualcosa e che il petto vibra. E le mani che danzano nell'aria volteggiano velocemente in simboli strani: immagini che sono un condensato di ultrasuoni, una sonorità divina. Ti si apre la mente a contemplare una vera e propria missione. La «piccola missione» per i sordi delle suore di don Giuseppe Gualandi. E la denominazione è un programma che parla nel suo modo insonoro ma efficissimo. Par che dica: *poche, in case consurate, offriamo l'anima. Mandate in silenzioso soccorso, impegnamo ogni nostra energia perché entri radioso il sentire ottenuto ritraendo divine immagini*. Anche questo è un «effat» per la mente.



Monsignor Negri. Un attacco all'identità della Chiesa

Quello delle «sette» è il tentativo, vivo da duemila anni, di ridurre la religione a filosofia, a insieme di idee o emozioni che facciano stare bene. Quanto di più distante dal cristianesimo che nasce invece da un evento e si sviluppa in stretta connessione con la ragione, come sottolinea monsignor Luigi Negri, vescovo di S. Marino - Montefeltro, in videoconferenza dall'Istituto «Veritatis Splendor». Quali sono i movimenti religiosi alternativi più difficili da contrastare?

La questione più grave non è tanto l'articolazione delle «sette» quanto il fatto che rappresentano nel loro complesso una fortissima sfida all'identità e missione della Chiesa. Esse tendono infatti a ridurre il senso religioso dell'uomo a puro sentimento, psicologia, emozione istintiva, pur con metodi diversi che vanno dalle pratiche delle dottrine orientali all'esoterismo e ad altro ancora. Si opera quindi un attacco alla sintesi fede - ragione, che è la grandezza del cattolicesimo, come ha ribadito del resto recentemente Benedetto XVI. Quello delle sette è un fenomeno paragonabile a quello delle eresie nel medioevo?

Ci può ricordare alla «gnosi», una posizione che ha caratterizzato un numero enorme di eresie diffuse con nomi e forme diverse lungo tutta la storia della Chiesa. Essa si può descrivere come il tentativo di sostituire la fede con la filosofia. Oggi più che dalla filosofia la fede è sostituita da tutto quel campo vastissimo rappresentato dalle reazioni soggettive ed emozionali. La logica comunque è la stessa: non si sta più di fronte all'evento di Cristo, ma Cristo, e più in generale la religione, sono ridotti a spunto per un benessere di carattere psico affettivo. La fede diventa quello che ci fa «stare bene», anziché quello che ci consente di vivere nella verità.

Perché questa diffusione: è un problema pastorale o culturale?

L'uno e l'altro. È un problema culturale perché la società nel suo complesso, e intendiamo le famiglie, la scuola, le istituzioni, non sono in grado di veicolare una posizione di fronte alla vita. E quindi come se i giovani, le principali anche se non uniche vittime delle «sette», non avessero la possibilità di radicarsi in una proposta globale di vita, diventando così più vulnerabili a proposte «parziali» e irragionevoli. La Chiesa deve prendere atto di questa situazione e innestare sulla questione pastorale una questione culturale. Dobbiamo dare ragioni per contrapporre ad una visione distorta della religione la visione esatta. Penso, per esempio, al lavoro fatto quest'anno per denunciare le ingenuità e connivenze del mondo adulto in merito a quella vicenda deviata e consumistica che è Halloween.

Cosa può fare la Chiesa per arginare il fenomeno?

Può riproporre in modo netto e oggettivo la sua identità: non siamo una setta, per quanto storicamente affermata, ma un popolo di salvati da un evento accaduto nella storia. Questa identità deve farsi carico di una missione fortemente culturalizzata.

Quale contributo possono dare i singoli fedeli?

Ognuno deve fare la sua parte, anzitutto prendendo coscienza di questa sfida «tentacolare» che ci lanciano le «sette» soprattutto nei confronti dei giovani, ma non solo. Penso, ad esempio, alle forme di terapie alternative. Si deve essere capaci di testimoniare che la vita della comunità cristiana e della singola persona è capace di accoglienza reale dell'altro nei suoi bisogni, e che non occorre che questi si «venda» - perché c'è in ballo anche un business molto ampio - per darsi a una tecnologia del benessere che non ha niente né di cristiano né di umano.

Parlava di «tecnologie del benessere». Non è possibile per un cristiano utilizzare percorsi alternativi appunto solo come «tecnologia»?

È possibile ma occorre essere molto intelligenti e cauti, e soprattutto farsi consigliare. Nel mondo cattolico ci sono punti di grande aiuto in questo senso, come il Gris. L'importante è non procedere da soli.

Michela Conficoni



**«Ferrara e il suo Petrolchimico»
Sabato la presentazione del libro**

Sabato 18 alle 16.30 alla Sala delle Assemblee del Petrolchimico di Ferrara (piazzale Donegani 12) verrà presentato il libro «Ferrara e il suo Petrolchimico. Il lavoro nel territorio. Storia, cultura e proposte». Il volume è stato realizzato grazie al contributo di ex dipendenti del complesso ferrarese (nato prima della guerra) che lo hanno arricchito con le loro testimonianze. Tra queste anche quella del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi che al Petrolchimico ha lavorato come operaio quando ancora non era diciottenne e che sabato interverrà all'incontro.

Da «cipputi» a vescovo: l'insolito percorso di monsignor Vecchi

«Fui assunto dalla "Montecatini", presso lo stabilimento "Azoto" di Pontelagoscuro», racconta il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi nel libro «Ferrara e il suo Petrolchimico. Il lavoro nel territorio. Storia, cultura e proposte», «a 17 anni non ancora compiuti, con un "contratto di apprendistato" datato 2 dicembre 1952 che prevedeva il mio impiego come apprendista "tubista". In realtà fui assegnato all'Ufficio misure e controllo, che aveva il compito di installare e assistere la manutenzione delle apparecchiature destinate agli impianti di produzione dell'ammoniaca e dei fertilizzanti azotati». Dopo aver ricordato

con affetto i colleghi e i compagni di studi, il Vescovo parla del suo rapporto con un attivista del Pci di Ferrara, Rino Gilli, addetto ad una piccola macchina utensile (un tornio) installata nel reparto per le necessità interne. «Gilli», ricorda monsignor Vecchi, «che si era accordo della mia pratica religiosa, con molta delicatezza ma con forte determinazione, tentava di mettere in crisi le mie certezze di fede. Di fatto, le sue argomentazioni stimolavano in me reazioni contrarie, cioè il desiderio di essere un testimone più autentico e un animatore cristiano più inserito nella dinamica ecclesiastica di quel tempo. In questo contesto, durante un turno domenicale di sorveglianza alle apparecchiature degli impianti, maturò l'idea di consacrare la mia vita al Signore, spinto anche dall'esempio di un mio carissimo amico, don Leonardo Leonardi, che in quella stessa

domenica, 25 settembre 1955, celebrò la sua prima Messa a S. Matteo della Decima. Così presentai le mie dimissioni e si conclude il mio rapporto di lavoro con la Montecatini. Questi tre anni di esperienza in fabbrica hanno contribuito molto a formare la mia personalità, specialmente ad affrontare con perseveranza e senso di responsabilità le situazioni di disagio. Basti pensare che per raggiungere il luogo di lavoro mi alzavo ogni giorno alle cinque del mattino. In bicicletta andavo da Decima alla stazione ferroviaria di Cento e, dal 1954, da via Speranza (S. Viola) alla stazione centrale di Bologna, per raggiungere in treno la stazione di Ferrara, dove mi attendeva una seconda bicicletta che mi portava a Pontelagoscuro, lungo un percorso di 3-4 Km, con qualsiasi tempo, per giungere puntuale a timbrare il cartellino alle ore 8».

Paolo Zuffada



Nuove lezioni dell'Arcivescovo ai docenti universitari

Fede e ragione: una convivenza necessaria

Si svolgeranno nei giorni di mercoledì 15, 22 e 29 novembre nell'Aula di Istologia, in via Belmeloro 8, alle ore 18

DI PIERLUIGI LENZI *

Il nostro Arcivescovo, Cardinale Carlo Caffarra, proseguendo una tradizione più che ventennale, verrà in Università a portare la visione dell'uomo che è insita nella sapienza plurimillenaria dell'insegnamento biblico-cristiano. Nei giorni di mercoledì 15, 22 e 29 novembre 2006, nell'Aula di Istologia, in via Belmeloro 8, alle ore 18, terrà tre lezioni sul tema "Fede e ragione: una difficile ma necessaria convivenza". Le lezioni sono rivolti primariamente ai Docenti, ma è evidente l'interesse che esse rivestono anche

per gli Amministrativi e gli Studenti del nostro Ateneo. Il tema scelto già nel titolo contiene una indicazione della sua problematica: una "difficile" ma "necessaria" convivenza. La fede, vista da alcuni come abiuva della ragione, come oppio dei popoli. La ragione, vista da altri come ostacolo alla fede. Eppure, fede e ragione, sono entrambe sempre presenti nella storia dell'uomo. Apparentemente antitetiche, ma coesistenti ed inseparabili. Sorge allora la domanda: è possibile essere allo stesso tempo razionali e credenti? Una possibile risposta è che non solo si può, ma è preferibile esserlo. Infatti, la ragione ci dà la conoscenza scientifica del mondo fisico, la descrizione dei meccanismi che ci mantengono in vita e, quando si guastano, ci conducono a morte. Ma la ragione non ci dice nulla su quale è il nostro destino, da dove veniamo e dove andiamo, quale il senso di ciò che facciamo. E neppure ci illumina sul

valore etico della nostra persona e delle nostre azioni. Così, per la scienza uccidere o salvare sono indifferenti, mentre per la nostra sensibilità si tratta di azioni di ben diverso valore. Su questi temi di grande importanza esistenziale, dunque, la ragione non dà risposte. E allora? Dove la ragione si arresta, la fede può aiutare, "...praestet fides supplementum sensuum defectum...". Alla luce della fede, di una vera fede, si può trovare un senso a ciò che facciamo, un valore alle nostre azioni, un riferimento che ci orienta nelle contingenze della vita. Una corretta visione di fede non va a danno della ragione, non ne invade il dominio, non ne limita le capacità. Anzi, una visione di fede che esalta il valore della vita dell'uomo ne esalta tutti gli aspetti, la ragione per prima. La presunta antitesi tra fede e ragione potrebbe così risolversi in una sintesi che arricchisce anziché turbare. Si tratta in ogni caso di un compito non facile, quello di armonizzare fede e ragione, evitando eccessi e invasioni di campo. Il nostro Cardinale, alla luce del pensiero cristiano, ci aiuterà ad orientarci e ad affrontare questo difficile ma importante problema del rapporto tra fede e ragione.

* Docente di Fisiologia

Sabato 18 a Villa Pallavicini (via Marco Emilio Lepido 196) si terrà il XVI Convegno delle Caritas parrocchiali e delle Associazioni caritative diocesane

La carità si confronta

Introdurrà e presiederà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi

DI CHIARA UNGUENDOLI

«L'assemblea di sabato prossimo 18 novembre - spiega Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana - sarà un momento per "fare il punto" sulla situazione delle Caritas parrocchiali e delle associazioni caritative in genere nella nostra diocesi, nell'anno del Congresso Eucaristico diocesano. E soprattutto vuole essere il punto di partenza di un percorso che proseguirà nei prossimi mesi, proprio all'interno del Ced. Questo in particolare in vista del convegno culturale-caritativo "Caritas et libertas. A 750 anni dal "Libere Paradiso", Chiesa e Comune per la liberazione dei nuovi schiavi", al quale vogliamo attivamente contribuire».

«Questo percorso - prosegue don Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità - prevede, dopo questa prima, altre due tappe: una nel mese di febbraio e l'altra in aprile 2007. Si pensa di tenere uno dei due incontri a Casalecchio, che riunirà le realtà caritative della zona Ovest della diocesi, l'altro a S. Lazzaro di Savena, per le realtà della zona Est. Si svolgeranno entrambi il sabato mattina, e gli argomenti affrontati saranno l'Encyclica di Benedetto XVI "Deus caritas est" e il tema del Ced, "Se uno è in Cristo è una creatura nuova". «Nell'incontro di sabato prossimo - conclude - vogliamo invece mettere a fuoco il fatto che "La carità di Cristo ci spinge": cioè, che è l'amore di Dio che muove ogni opera caritativa o assistenziale del cristiano, non la semplice filantropia. È questo il punto di partenza di ogni opera verso i fratelli, l'elemento che ci motiva e sempre ci sostiene. In questo senso, le realtà, parrocchiali e associative, che si riuniranno devono prendere sempre più coscienza di essere non realtà isolate o solo mosse da un generico desiderio di "fare del bene", ma che sono le "braccia" e le "mani" della Chiesa di Bologna per soccorrere chi ha bisogno».

il programma

«L'amore del Cristo ci spinge»

Sabato 18 a Villa Pallavicini (via Marco Emilio Lepido 196) si terrà il XVI Convegno delle Caritas parrocchiali e delle Associazioni caritative diocesane sul tema «L'amore del Cristo ci spinge». Introdurrà e presiederà il vescovo ausiliare e vicario generale monsignor Ernesto Vecchi. Alle 9 accoglienza; alle 9.15 Ora terza e relazioni; alle 11 pausa; alle 11.15 interventi e alle 12.30 conclusioni. Relatori saranno don Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità e la Cooperazione missionaria; monsignor Giuseppe Stanzani, parroco di S. Teresa del Bambino Gesù; Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana e il diacono Corrado Moretti, del Laboratorio Caritas parrocchiali.



Un «cappellano» per i polacchi

DI CHIARA UNGUENDOLI

La comunità polacca a Bologna è in diocesi, composta nella stragrande maggioranza da cattolici e piuttosto numerosa è in continuo aumento, perché tanti sono i polacchi che vengono in Italia a cercare un lavoro più remunerativo di quello che avevano in patria. Tale comunità aveva già da un anno la possibilità di partecipare ogni mese ad una Messa nella propria lingua, celebrata da un sacerdote polacco, padre Tommaso, nella chiesa di S. Caterina di Strada Maggiore. La presenza di questo sacerdote era stata richiesta direttamente dal cardinale Caffarra al superiore della «Società di Cristo», un gruppo che segue gli emigrati polacchi in Italia e che ha la sede principale a Lublino e quella italiana a Roma. Da circa tre anni però i polacchi stessi chiedevano di avere un prete del loro Paese «fisso», che potesse celebrare la Messa ogni settimana e animare la vita di tutta la comunità. Ora l'hanno ottenuto: è padre Włodzimierz Leszek Dziduch, appunto della «Società di Cristo». «Sono arrivato - spiega - per mettermi a servizio dei miei connazionali e anche, quando ne

avrò la possibilità, della diocesi di Bologna e specialmente del parrocchia di S. Caterina, don Luigi Guaraldi, e dell'ufficiale don Giovanni Pasquali, che è molto anziano. Prima però devo imparare bene l'italiano e conoscere la realtà del luogo».

Quale sarà la sua prima attività? Celebra la Messa in polacco due volte la settimana: la domenica alle 15.30 e il venerdì alla stessa ora (in particolare per i defunti), nella chiesa di S. Caterina. Purtroppo l'orario non è dei migliori, soprattutto il venerdì, quando molte persone lavorano e i bambini sono ancora a scuola: speriamo in futuro di potere celebrare la Messa a un'ora che sia migliore per tutti. Poi penseremo ad altre iniziative, sempre da tenere nella parrocchia di S. Caterina: alcune mamme mi hanno chiesto ad esempio se è possibile organizzare una scuola materna per i loro bambini il sabato; alcuni studenti, incontri di riflessione sulla



Bibbia.

La partecipazione alle Messe è numerosa? Sì. Anche se non siamo sicuri che tutti quelli che vengono siano realmente cattolici: magari hanno un'altra fede, ma trovano nella chiesa un luogo dove pregare Dio nella Messa anche un'occasione per incontrare loro connazionali, farsi ascoltare, chiedere aiuto per il lavoro e la casa. Questo infatti è molto importante per chi si trova qua solo, spesso senza parenti né amici.

Quali i principali problemi che incontrano i polacchi a Bologna?

Non ci sono grossi problemi per il lavoro, perché da quando la Polonia è entrata nell'Unione europea non è necessario avere un particolare permesso. L'unica difficoltà è una certa diffidenza della gente verso gli stranieri, e anche il fatto che la maggior parte dei polacchi venuti qui sono in realtà donne, che fanno le badanti degli anziani: un lavoro che richiede forza fisica, ma soprattutto una non comune forza di carattere. Il problema più grosso però è il carovita, soprattutto i prezzi degli affitti: molti infatti «fuggono» da Bologna perché per loro è impossibile pagare certe cifre; e questo vale sia per le famiglie, che per gli studenti che vengono con scambi organizzati dall'Università, che per i numerosi infermieri venuti a colmare i vuoti di personale negli ospedali italiani.



«Città dello Zecchino» in via Zamboni

Domenica 19 la via del centro storico ospiterà una serie di manifestazioni, in apertura del 50° della celebre kermesse canora per bambini

Sarà la prima manifestazione di una serie che celebrerà i 50 anni dello "Zecchino d'Oro" (che ricorreranno nel 2007), la benemerita kermesse canora per bambini che ha presentato e diffuso in questo lungo periodo oltre un migliaio di canzoni per l'infanzia. Domenica 19, dalle 10 alle 18, un'importante via del centro storico, via Zamboni, da piazza Rossini a piazza Puntoni, diventerà una piccola «città dei bambini», chiamata appunto «la città dello Zecchino». L'iniziativa, ha spiegato nel presentarla padre Alessandro Caspoli, direttore dell'Antoniano, vuole «portare alla città l'attenzione per i bambini promossa dallo Zecchino: speriamo infatti l'anno prossimo di estenderla ad altre

vie del centro». Durante la giornata, nella strada (che sarà aperta da un coloratissimo «portale» realizzato dagli allievi del Liceo artistico «Arcangeli») si alterneranno iniziative di gioco, come una grande «caccia al tesoro», laboratori di vario genere, da quello di sfoglia a quello di lettura, spettacoli e concerti (al coperto). Per l'occasione saranno aperti al pubblico Palazzo Magnani, sede di Unicredit Banca, Palazzo Poggi, sede centrale dell'Università, con i relativi musei e il foyer del Teatro Comunale: ai primi due luoghi saranno dedicate visite guidate. Inoltre ci saranno alcuni «punti» fissi per tutto il giorno, come mostre, fiera del libro per l'infanzia, un mercatino dove i bambini potranno scambiarsi i loro oggetti, un «angolo» dedicato allo Zecchino e luoghi di ristoro. Il tutto (tranne naturalmente il cibo nei locali) completamente gratuito. Alcune iniziative però, come le visite guidate, richiedono la prenotazione: per informazioni e iscrizioni scrivere a iscrizioni@antoniano.it o telefonare, dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 11.30, allo 0513940252. (C.U.)



i «mercoledì»

Ricordando don Andrea Santoro

«Un testimonio nell'Islam. Ricordando don Andrea Santoro» è questo il titolo del prossimo incontro del ciclo dei «Mercoledì in Università», promosso per il 15 novembre alle 21 nell'Aula Barilla (piazza Scaravilli), dal Centro San Domenico e dal Centro Universitario Cattolico «Sigismondo». Intervengono Piera Marras e Loredana Calmieri, dell'Associazione «Finestra per il Medio Oriente»; modera Luigi Guerra, dell'Università di Bologna. «La vera esigenza delle società europee nel rapporto con le altre religioni» affermano i promotori «è quella di riflettere e mettere in atto possibili percorsi di convivenza (tra musulmani e cristiani), invitando di esasperare le situazioni di conflitto. Una possibile risposta viene da una lettera scritta da don Santoro pochi giorni prima di essere ucciso: "Un giorno un giovane si avvicina e mi dice: "Perché non accogli Maometto? Gesù non è il Figlio di Dio". "Dio è grande", gli rispondo -. Lascia a lui il giudizio. La carità è più grande della fede». Il giovane continua con durezza e altergia. Una coppia di fidanzatini ci osserva. Lei ha il velo ascolta tutto. Uscendo, mi passa accanto e mi sussurra: "Ogni religione è santa". Solo l'umile affidarsi, sembra dirgli don Santoro, al disegno del Padre, ci libera da ogni pretesa di possesso dell'altro e ci pone nel rispetto del fratello.



Nino Bertocchi, pittore di famiglia

DI CHIARA SIRK

Martedì 14 alle 18, nella Sala delle Assemblee della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, via Farini 15, sarà inaugurata la mostra: «Nino Bertocchi 1900 - 1956», a cura di Beatrice Buscaroli. La mostra rimarrà aperta fino al 12 dicembre, tutti i giorni dalle 10 alle 19. «È un pittore abbastanza conosciuto a Bologna», ricorda la curatrice. «Diverse famiglie bolognesi hanno un suo quadro. Nel 1957 fu fatta la prima retrospettiva, un anno dopo la sua morte, e la mostra fu presentata da Argan. Questo ci fa capire che, a modo suo, era famoso. La fama gli derivava anche dall'esser stato critico d'arte. Per vent'anni scrisse per riviste letterarie e quotidiani, distinguendosi per l'apprezzamento esigente. Il suo giudizio era assai temuto e molto considerato».

Eppure lui s'è sparso: perché?

Nel dopoguerra c'è stata una sistematizzazione storico-artistica che, per quando riguarda Bologna, ha isolato

Morandi da tutto il resto. In realtà sul piano qualitativo ci sono altri maestri, pensiamo a Poggeschi, a Corrado Corazza. Già nel 1992 la Fondazione fece una mostra. Nel frattempo c'è stato il riconoscimento giuridico della Fondazione Bertocchi - Colliva, Lea Colliva era la cognata del pittore, anche lei artista e insegnante dell'Accademia. Abbiamo raccolto più di ottantacinque opere, un numero abbastanza alto, tra cui quadri che non si vedono da diversi anni. Credo sia un modo importante per tenere viva la memoria di questi artisti, poi, come ho scritto, dubito che certe sistematizzazioni possano cambiare. Ogni città ha i suoi Bertocchi. Ma nel discorso critico, rispetto a quest'artista, non è cambiato nulla?

Se si leggono gli scritti a lui dedicati negli anni Cinquanta da nomi come Argan, Piero Bargellini, Giuseppe Raimondi, si nota che già allora era considerato un pittore importante. Si parlava anche del suo pessimo carattere, delle durezze,

anche di critico che gli hanno nuocuto al Bertocchi pittore. In realtà non credo possa cambiare nulla, ma in occasione dei cinquant'anni dalla morte è compito della Fondazione Bertocchi-Colliva, ora presieduta da Piero Buscaroli, che firma anche un paio d'interventi sul catalogo, e di iniziative come le mostre il tenerne viva la memoria.

Si può dire che apparteneva alla scuola bolognese?

Lui partì da un forte radicamento locale. Si era innamorato di Bertelli, che considerava il maestro ideale. Poi però per lui fu molto importante la Biennale del 1920 in cui furono esposti 28 quadri di Cézanne. Per lui, e per altri, l'insegnamento di Cézanne fu un fatto epocale: al tempo stesso sembra metterlo all'interno di una situazione legata a questi luoghi, pensiamo alle sue opere dedicate all'Appennino. Lui però negli occhi ha la visione di Cézanne.



Domenica 19 a S. Giorgio di Piano Messa del Cardinale a conclusione delle celebrazioni per l'anniversario del Servizio di Galliera

Vita, vent'anni di Sav

La presidente: «Nacque a livello vicariale su impulso del cardinale Biffi, e da subito coinvolse le parrocchie»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Si concludono solennemente le celebrazioni per i vent'anni dalla fondazione del Servizio assistenza alla Vita del vicariato di Galliera, che ha sede a S. Giorgio di Piano. Domenica 19 infatti sarà il cardinale Carlo Caffarra a presiedere la celebrazione eucaristica commemorativa, alle 16 nella chiesa di S. Giorgio. Abbiamo chiesto a Gabriella Balboni, da poco presidente del Sav Galliera, ma fin dall'inizio impegnata al suo interno, di ricordarci i punti principali della storia e dell'attività di questo importante servizio.

«Vent'anni fa - ricorda - fu il cardinale Giacomo Biffi ad invitarci a costituire un Sav a livello vicariale. Interessammo così tutti i parrocchi, e anche qualche laico di ogni parrocchia, e per partire prendemmo esempio da un altro Sav già esistente e molto attivo: quello del vicariato di Cento. Subito volemmo anche un assistente spirituale (allora era don Bruno Salsini, poi è stato don Francesco Ravaglia e ora è don Luigi Gavagna, parroco a S. Giorgio) per sostenerci e guidarci nei momenti di preghiera, che ritenevamo molto importanti». «Fin dall'inizio - continua la Balboni - abbiamo avuto molte richieste d'aiuto, e ancora oggi vorremmo avere maggiori forze per far fronte a tutte le necessità. In questi anni la nostra utenza è cambiata, oggi la maggioranza è costituita da extracomunitari, ma anche tra i "locali" i problemi non mancano». Problemi che il Sav affronta grazie a quella che è poi la sua maggiore forza: la costante collaborazione delle parrocchie, che si organizzano anche autonomamente per sostenerlo. «La nostra attenzione è rivolta, come in tutti i Sav, principalmente alla vita nascente, alle ragazze madri, alle famiglie bisognose - chiarisce la Balboni - ma attraverso

le parrocchie stiamo cercando di suscitare attenzione anche verso chi è alla fine della vita. Offriamo un supporto anzitutto psicologico, poi se necessario economico, per il lavoro e la casa. Abbiamo anche un Banco alimentare di prodotti per l'infanzia e raccogliamo abiti usati, ma in buono stato, per bambini fino ai 10 anni, che poi diamo a chi li richiede». Per sostenere queste attività, il servizio organizza varie iniziative, che si aggiungono a quelle delle singole parrocchie: la vendita delle «Primule per la vita» in occasione della relativa Giornata, la pubblicazione del «Calendario della vita» e delle schede per scuole e catechisti sempre in questa occasione, il «Natale di solidarietà», che propone di offrire un aiuto per le mamme in difficoltà invece di regali, il confezionamento di bomboniere per Battesimi, Comunioni, matrimoni. Ogni anno inoltre una compagnia teatrale della zona offre al Servizio uno spettacolo il cui ricavato va al Sav stesso. Poi ci sono i momenti di preghiera tra gli altri, i «percorsi itineranti», cioè un'ora di Adorazione per la vita organizzata ogni mese in una diversa parrocchia, e la partecipazione corale al pellegrinaggio diocesano a S. Luca per la Giornata. Il Sav

Innumerevoli le iniziative promosse centralmente o dalle singole comunità per sostenerne l'opera

promuove inoltre, oltre alla pubblicazione di un proprio bollettino quadrimestrale, ogni anno tre iniziative culturali per sensibilizzare sui «suoi» temi; e c'è una decina di persone sempre disponibili a organizzare incontri nelle singole parrocchie. «Ora vorremmo incrementarle, queste attività» dice la presidente. La Balboni ci tiene infine a precisare che «siamo un'associazione di volontariato, tutta la nostra attività si è sempre retta sull'impegno gratuito dei soci e simpatizzanti: a loro va quindi la nostra più sentita gratitudine».



l'attività

Bambini sottratti alla morte e famiglie aiutate

In questi vent'anni di attività, il Sav di Galliera ha contribuito alla nascita di 171 bambini, ha seguito 181 mamme e 509 nuclei familiari in difficoltà, ha erogato 163 mila euro in buoni-spesa e aiuti vari. Ha raccolto inoltre circa 58 mila euro con iniziative diverse e sostenuto 35 più 12 Progetti Gemma (adozione a distanza di mamme durante la gravidanza e nei primi mesi di vita del bambino), compresi quelli attivati dalle parrocchie. Ha inoltre sostenuto numerosi progetti «Agata Smeralda» di adozione a distanza di bambini del Terzo mondo.

Ucraini. Una nuova sede

La comunità degli ucraini greco-cattolici di rito bizantino di Bologna avrà una nuova sede: dal Santuario del Corpus Domini, al quale faceva riferimento dal 2003, ovvero dalla nascita, passerà alla parrocchia di S. Maria del Suffragio, dove avrà a disposizione la cripta e le due sale adiacenti. «Un momento di grande gioia - è il commento di padre Vasyl Potochnyak, l'assistente spirituale - poiché questo ci permetterà di intensificare, come desideravamo, la nostra attività e i nostri momenti di incontro». Il «passaggio» sarà celebrato domenica prossima, 19 novembre, con un nutrito programma di festa e preghiera al quale parteciperanno anche alte autorità religiose e civili ucraine. Alle 12.45 ritrovo al Corpus Domini per il ringraziamento ai Missionari Identes, rettori del Santuario, quindi la processione fino alla Cattedrale con standardi, canti, icone e costumi

ucraini. In S. Pietro il cardinale Carlo Caffarra, al quale sarà fatto dono di un «Korovai» (pana tipico decorato), impartirà la sua benedizione; è prevista inoltre una breve sosta di preghiera davanti all'Icona della Madonna della Tenerezza. Il corteo si sposterà quindi in S. Maria del Suffragio, dove sarà donato il «Korovai» anche al parroco e celebrata la Messa, presieduta dal vescovo Glib Chychyna, visitatore apostolico degli ucraini in Italia; animerà il coro della parrocchia ucraina di Roma e concelebreranno sacerdoti ucraini, italiani, rumeni e cechi. Il tutto si concluderà nello spazio esterno alla parrocchia, con gli interventi delle autorità e i canti tradizionali. Alla comunità cristiana ucraina sono legati in modo stabile circa 250 persone, mentre 700 - 800 sono quelle che prendono parte alle celebrazioni nelle



feste maggiori. «Per loro - prosegue padre Vasyl - la chiesa è l'unico punto di riferimento, non solo per pregare ma anche per ritrovarsi, parlare, ed essere aggiornati sulla situazione del proprio Paese». A emergere è un clima vivace, ricco di iniziative e proposte. «Dal 2003 a oggi siamo cresciuti come attività e numero - afferma l'assistente spirituale della comunità - Abbiamo, per esempio, avviato una biblioteca con testi in ucraino e acquistato, grazie alla cooperazione di tutti, il necessario per la liturgia, dai

paramenti, alle icone, agli arredi. Sono inoltre nati tanti momenti di preghiera, come quelli del gruppo "mamme in preghiera", che pregano quotidianamente per i bambini e le famiglie del nostro Paese». Il trasferimento di sede aprirà ora ulteriori possibilità. «Grazie ad una maggiore disponibilità di tempo e spazio - spiega padre Vasyl - potremo incrementare il numero delle Messe: non più i primi e terzi sabati e domeniche, ma le prime tre domeniche del mese. Non solo. La chiesa e le sale saranno disponibili tutte le domeniche dalle 12 alle 17 e i sabati dalle 14 alle 16, per la biblioteca, la preghiera e il ritrovo dei gruppi. Ci sarà inoltre possibile organizzare la Cena natalizia e altri momenti conviviali comuni. Di grande rilevanza è per noi anche la possibilità di lasciare i nostri oggetti liturgici nella cripta, senza doverli continuamente spostare».

Michela Conficconi

Duse, Lo Monaco è «Enrico IV»

Martedì 14 alle 21, al Teatro Duse va in scena «Enrico IV» di Luigi Pirandello. Il protagonista che, caduto da cavallo durante una sfilata storica in cui interpretava Enrico IV vive, per i successivi vent'anni convinto di essere davvero l'imperatore, è Sebastiano Lo Monaco. Applaudito interprete di tanti spettacoli, altre piece di Pirandello, Arthur Miller, del Cyrano di Rostand, e volto noto di alcune fortunate serie televisive, Lo Monaco cavalca il palcoscenico nei panni di questo folle per la seconda volta. «Gia nel 2000, per tre stagioni», racconta, «avevo recitato Enrico IV. Questo è un nuovo allestimento, con la regia di Roberto Guicciardini e la scenografia fascinosa di suo figlio Piero. Abbiamo appena debuttato a Forlì. È un'opera di Pirandello molto complessa, eppure è piaciuta moltissimo, toccando il cuore degli spettatori, fino a commuoverli». «Quando arriviamo al pubblico» aggiunge «ci accorgiamo che cerca spettacoli di un certo tipo, perché la cultura è diffusa e così l'istruzione. Oggi alcuni dicono che il pubblico va a teatro solo per dimenticare, ma non è vero. Tra le opere che ho avuto l'idea di portare in scena c'è anche "Hystrio" di Mario Luzi. Era il 1987, ed era la prima volta. C'era la Paola Borboni, Andrea Bosi, un gruppo di grandi attori. Luzi venne a vederlo e mi gratificò con il suo apprezzamento e con una dedica che ricordo bene: "A Sebastiano Lo Monaco cui Hystrio deve alcuni giorni di "vera" esistenza". Dopo nessun altro ha osato proporlo». Di questo Enrico IV cosa la colpisce di più? «Ne diamo una lettura molto fedele. È un testo contemporaneo perché parla di una follia che anche quando guarisce dal di dentro, diventa una scelta di autoesclusione del mondo proprio della malattia depressiva. Il protagonista continua a fingere perché la depressione lo porta a non aver voglia di vivere nella vita vera. Lo capisco, perché anch'io ne ho sofferto per un certo periodo e so cosa significa. Così recito Pirandello e una parte della mia vita: questo è una grandissima fatica ma il pubblico sente il coinvolgimento e lo apprezza moltissimo». Enrico IV replica sino a domenica 19 (feriali 21, domenica 15.30).

Chiara Sirk



Una mamma racconta

Sono una ragazza come tante - scrive al Sav di Galliera una delle giovani da esso assistite - ma avevo una gravidanza inaspettata, ero senza lavoro e con altri due figli piccoli da accudire, un marito che era andato via.. e tutta la disperazione di dover affrontare la vita da sola, senza nessun aiuto. Di storie così ce ne sono tante e sono unite tutte da un unico punto: la paura di non farcela a sopravvivere con un altro bimbo in arrivo. La disperazione è tale da rinnegare questa nuova vita e vedere come unica soluzione l'aborto».

«Quel giorno - prosegue - decido, piangendo, che non posso proprio tenere il mio bimbo, anche se lui è lì, cresce nel mio grembo e io gli voglio bene, un bene immenso ed infinito. Prendo il telefono e compongo il numero di un consulitore per fissare il giorno che mi separerà per sempre da lui. Sto piangendo e, a causa degli occhi offuscati dalle lacrime, sbaglio numero: mi risponde il Servizio di accoglienza alla vita e un "angelo" mi chiede di recarmi da loro per valutare insieme questo problema, anche se io insistendo che non ci sono davvero soluzioni. Il Servizio è stato la mia salvezza: sono stata aiutata sia moralmente che materialmente. Senza il loro aiuto il mio bimbo non sarebbe mai nato e credo fermamente che la vita sia il più bel dono che Dio ci ha regalato.... ogni bambino che nasce è un piccolo miracolo».

«Grazie al Progetto Gemma - conclude - mamme come me hanno degli aiuti concreti che possono sembrare una goccia nel mare, ma che danno la forza di affrontare le difficoltà».

perché non ci si sente più sole. Il mio piccolino ha già 4 mesi e sorride sempre: mi sorride come volesse ringraziarmi per la vita che gli ho dato e per l'amore che lo circonda. Sono serena e felice anche se ci sono ancora tante difficoltà da affrontare, ma i miei figli sono la cosa più importante e mi danno la forza di continuare. Quando le condizioni me lo permetteranno, vorrei anch'io rendermi utile per un'altra mamma che custodisce il dono di suo figlio. Voglio dire a tutte le mamme di lottare sempre per i loro piccoli e di non disperare mai!».

Chiara Unguendoli



Comunicazione, Bo-7 al corso di Ac

Prosegue martedì 14 alle 21 presso il Centro diocesano dell'Azione cattolica (via del Monte 5) il corso «Dal pensiero alle parole. La comunicazione al servizio della Chiesa» organizzato dall'Ac per sensibilizzare aderenti e non sull'importanza dei media e del loro corretto utilizzo. Protagonista della serata sarà Stefano Andriani, coordinatore di Bologna Sette, che affronterà il tema «La comunicazione per la Chiesa locale. Bologna Sette: voce della diocesi, voce per la città». Il giornalista presenterà i media al servizio della Chiesa bolognese, con particolare attenzione all'inserto domenicale di Avvenire, e svelerà tecniche e «segreti» per comunicare in maniera interessante e proficua una notizia. (F. R.)

«Il Timone»

Contro il logorio del laicismo moderno

È il titolo della Giornata di formazione promossa dalla rivista di apologetica «Il Timone» e organizzata dai Centri culturali «Amici del Timone» dell'Emilia Romagna. La giornata si terrà sabato 18 novembre alla Comunità «L'Angolo» di Modena (via Martiniana 385). Il programma prevede l'accoglienza alle 9.30; alle 10.30 la Messa presieduta da monsignor Giuseppe Bernardini, vescovo emerito di Smirne e concelebrata dai sacerdoti amici del «Timone»; alle 14.30 la presentazione del libro «Contro il logorio del laicismo moderno: manuale di sopravvivenza per cattolici», di Mario Palmaro e Alessandro Gnocchi; alle 16 «Lectio magistralis» di monsignor Luigi Negri, vescovo di S. Marino-Montefeltro, cui verrà consegnato il premio «Fides et Ratio».

Coldiretti, ritorna la Giornata del Ringraziamento

DI ANNA ROCCHI

Ogni anno nel mese di novembre, quando le grosse raccolte sono terminate, gli agricoltori di Coldiretti si ritrovano per ringraziare il Signore dell'annata trascorsa, della terra e dei suoi frutti, del sole e della pioggia. E, naturalmente, per affidargli l'anno futuro, che già inizia con i semi appena depositati.

Da Vergato a Imola, lungo tutta la campagna bolognese, Coldiretti organizza ceremonie religiose con offerta di prodotti della terra, incontri in piazza con esposizione di mezzi agricoli, degustazioni gratuite per ricreare la solidarietà e la socialità tipiche

del mondo agricolo. Questo importante momento - che si tiene sia su scala nazionale, sia a livello provinciale, sia di Comuni e frazioni - oltre a ricordare le radici cristiane del lavoro, diventa un'occasione per ritrovarsi e fare festa, insieme agli amici, ai vicini, ed alla città.

Quest'anno Coldiretti Bologna celebra la Festa provinciale del Ringraziamento domenica 19 novembre, partecipando alla Messa - durante la quale vengono offerti a Dio il vino e il pane, massima espressione dei doni della terra e del lavoro dell'uomo - che si terrà alle ore 10 a San Pietro in Casale, nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e



«L'Angelus»

Paolo. «La giornata di domenica è un'occasione per ringraziare Dio dei frutti della terra», afferma Marco Pancaldi, presidente di Coldiretti Bologna, «confermando e ribadendo l'importanza delle nostre radici cristiane ed il nostro ruolo di soggetto che dialoga con la società. Per questo le Giornate di Ringraziamento non si svolgono nei campi ma, come è ormai abitudine, tra la gente, nelle città, per farci conoscere e riansaldare il nostro "Patto con i Consumatori". La nostra ambizione è dare un impulso decisivo alle politiche di crescita e qualificazione del territorio, mantenendo viva la passione per il lavoro, il

rispetto per l'uomo e per la terra. Quella terra che non è solo degli agricoltori, ma essendoci stata affidata, deve essere curata e mantenuta nel tempo come bene prezioso per tutta la comunità». «Non dobbiamo dimenticare», dice don Remigio Ricci, parroco di S. Pietro in Casale, «che la terra è da Dio, pur se posta nelle mani dell'uomo perché la governi; a noi la responsabilità di esserne i custodi, per renderla sempre più bella, utile e abitabile. La Giornata del Ringraziamento diventa scuola dove imparare a dire con il cuore grazie a Dio che fa crescere il frumento per gli uomini e corona l'anno con i suoi benefici».

Lucrezia Stellacci lascia

Lucrezia Stellacci lascia la direzione generale dell'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia Romagna, della quale era responsabile dal 2002. Il ministro Giuseppe Fioroni le ha conferito il medesimo incarico in altre due regioni: la Puglia, della quale sarà titolare, e la Calabria, della quale avrà invece la reggenza. Stellacci aveva aderito con entusiasmo al progetto «Bologna rifà scuola», e lo stesso cardinale Carlo Caffarra ne aveva più volte elogiato pubblicamente l'attenzione educativa.

«Quella di questa terra è una scuola ricca di eccellenze e di capacità propositiva - afferma Stellacci - Rimane tuttavia aperta la questione

fondamentale che è l'educazione. Educare significa offrire, anche attraverso lo studio, un metodo nell'approccio alla realtà. Implica, in particolare, aiutare a mettere al centro dell'agire, e quindi anche dello studio, la propria umanità: ovvero la domanda di senso, giustizia, verità, bellezza che caratterizza il "cuore" di ogni uomo quale condizione indispensabile per la realizzazione della propria vita». A guidare la scuola emiliano romagnola sarà ora Luigi Catalano, attuale direttore generale per la Comunicazione al Ministero della Pubblica Istruzione.



Lucrezia Stellacci

L'attività del Cvs,
associazione
collegata all'Ufficio

diocesano
di Pastorale
della salute

La sofferenza come offerta

DI CHIARA UNGUENDOLI

Offrire la propria sofferenza e malattia, o anche semplicemente le quotidiane, inevitabili difficoltà della vita come penitenza, in riparazione di tutti i peccati, per la salvezza del mondo e soprattutto per i sacerdoti: è ciò in risposta agli appelli della Madonna nelle sue apparizioni a Fatima e a Lourdes. È questo lo spirito dal quale è nato e sul quale si basa tuttora il Centro volontari della sofferenza (Cvs), associazione ormai internazionale ma suddivisa in Centri diocesani, sorta nel 1947 a Roma per iniziativa del Servo di Dio monsignor Luigi Novarese e giunta a Bologna dieci anni dopo (fu eretta canonicamente nel 1962 dal cardinale Lercaro). «Il nostro primo assistente ecclesiastico - ricorda Maria Zocchi, segretaria del centro di Bologna - fu don Alfonso Pirani, allora parroco a S. Maria e S. Valentino della Grada. Allora l'associazione aveva molti aderenti: oggi purtroppo molto meno, probabilmente perché il benessere diffuso attutisce nelle persone la coscienza di quanto valore abbia la sofferenza, per un cristiano». L'associazione ha anche un «ramo» di consacrati, religiosi e laici, chiamati «Silenziosi operai della Croce». «I gruppi, composti da persone ammalate a altre sane, si riuniscono periodicamente - spiega la Zocchi - per meditare su un testo, ogni anno diverso, che ci viene dato dal Centro nazionale di Roma. Si tratta di lezioni, quest'anno sul tema "Fragilità e speranza", esposte in tre appuntamenti da don Giovanni Catì, nostro assistente spirituale. Ma svolgiamo anche numerose attività a livello diocesano: all'inizio di ottobre ci ritroviamo per la festa della Madonna del Rosario, poi ogni primo venerdì del mese (da ottobre a giugno) per il Rosario e la Messa in onore del Sacro Cuore, nella parrocchia di S. Caterina di via Saragozza; all'inizio di ogni anno sociale, in Avvento, in Quaresima e a Pentecoste svolgiamo una giornata di ritiro, presso lo Studentato delle Missioni dei Dehoniani, alla quale partecipano sempre molte persone. Inoltre ci ritroviamo per una celebrazione in occasione della

Giornata del Malato, per un'ora di Adorazione in occasione della Giornata per la Vita e organizziamo la pesca di autofinanziamento presso la chiesa della Grada, nell'ambito della festa patronale: in questa occasione, un pomeriggio viene riservato a noi, con Adorazione e Messa. Il 25 aprile giornata distensiva, assieme a tutti i Centri della regione, a Villa Pallavicini». Per tutte queste attività il Cvs si vale naturalmente del sostegno dei «sanì», che volontariamente si prestano soprattutto a trasportare nei vari luoghi gli ammalati. «Infine - conclude la Zocchi - ma è il momento più importante di tutti, ogni estate partecipiamo agli Esercizi spirituali nella Casa "Cuore Immacolato di Maria" a Re (Verbania): un'interramana, davvero "forte", di meditazione e preghiera che ci dà la forza per tutto l'anno». Il grande compito infatti che si propone il Cvs è spirituale: rendere consapevole chi è ammalato o ha un handicap che la sua vita è comunque preziosa, ha un valore infinito, e acquista significato e anche gioia se la si offre al Signore per il bene di tutti. Il motto è: «L'ammalato soggetto di carità»; dunque non più oggetto della carità degli altri, ma soggetto consapevole della propria vita e operatore lui stesso preziosissimo di carità verso i fratelli.

49-continua



le testimonianze

Tre storie esemplari

«**C**onosco il Cvs da molto tempo - racconta Tonina Lai Leoni - da quando stavo meglio, camminavo e quindi potevo dare il mio contributo agli altri ammalati. Ora che anch'io sono costretta su una sedia a rotelle, continuo a farne parte perché mi attira il suo carisma: la valorizzazione della persona umana, in qualunque situazione di vita si trovi, anche la più apparentemente difficile e disperata, e l'invito ad esprimere comunque le proprie capacità a servizio del mondo». «Una mentalità - prosegue - che vorremmo vedere più presente nella società e anche nella Chiesa. Ci sono ancora troppi ostacoli alla partecipazione dei malati e di chi ha un handicap alla vita sociale ed ecclesiale. E soprattutto, ci vuole una formazione, verso

chi soffre, per fargli capire il valore di ciò che sta vivendo, e aiutarlo quindi a pregare e ad offrire la propria sofferenza: cosa preziosa per lui stesso, per gli altri e per tutta la società, che così sarà spinta a capire, ad esempio, l'errore gravissimo che è l'eutanasia». Loredana Cochci si è ammalata di sclerosi multipla più di quarant'anni fa, «da quel momento - racconta - cominciai a ricarmi spesso a Lourdes. Là mi sentivo molto bene, ma purtroppo appena tornavo a casa ripiombavo nello sconforto. Finché, nel 1976, decisi finalmente di partecipare agli esercizi spirituali del Cvs a Re: la pace e la serenità del luogo, la meditazione e la preghiera mi hanno donato una pace interiore che non mi ha più abbandonato, e che spero il Signore mi conservi sempre. Ho capito il valo-

re della mia sofferenza, e continuando a frequentare l'associazione, con l'aiuto naturalmente dei «sanì», rinnovo costantemente questa consapevolezza rasserenante». Clelia Giurin, invece, è una «sanà», e collabora col Cvs soprattutto come autista: preleva e trasporta cioè gli ammalati, in occasione dei momenti comuni dell'associazione, con il pulmino dell'associazione stessa. «È un lavoro molto concreto, ma credo importante - dice - perché senza questo aiuto, queste persone non potrebbero neppure uscire di casa. E poi da loro ricevo moltissimo: anzitutto, la testimonianza che la fede rende sensata e utile la sofferenza, e poi la gioia di poter rendermi utile. Non ultimo, la gratitudine al Signore per la salute che mi ha donato e il desiderio di darne bene per aiutare chi ha bisogno». (C.U.)

It2, il progetto Omnia

L' inserimento in una vita sociale «normale» è una delle necessità principali per chi termina un periodo di reclusione in carcere, ma della quale purtroppo non si tiene sufficientemente conto. Di questo si vuole invece occupare il progetto «Omnia vale la pena» della cooperativa sociale «It2», promossa da Cefal, Fomal e McI, che sarà presentato mercoledì prossimo, 15 novembre, alle 16.30 nella sede della Fondazione Carisbo (via Farini 15).

Saranno presenti, tra gli altri, la direttrice dei Servizi di giustizia minore, il responsabile dell'Istituto minore «Siciliani» e la direttrice della Casa circondariale «Dozza». «La cooperativa It2 si pone come luogo di transizione - spiega Giacomo Sarti, responsabile del progetto - nel quale completare e integrare, in un tempo massimo di 12 mesi circa, la preparazione di persone in difficoltà alla dimensione lavorativa. Questo attraverso percorsi formativi paralleli a pratiche lavorative concrete all'interno della cooperativa stessa che permettano l'approccio alla realtà in modo non simulato. L'esempio più significativo è il ristorante "Le torri" in via della Liberazione 6, aperto ad ora di pranzo. E in questo contesto che si inserisce "Omnia vale la pena"».

In cosa consiste il progetto?

Si rivolge ai detenuti ed ex detenuti. Una prima parte, che aveva come oggetto la transizione al mondo del lavoro, è stata avviata già nel 2005 e ha coinvolto 20 persone. La seconda, che partirà a breve per altri 30 detenuti, aggiungerà l'attenzione al tempo extralavorativo in modo da inserire queste persone nel tessuto sociale ordinario e acquisire così una piena cittadinanza. Questa seconda parte si compone di un'azione esterna e di una interna. La prima, in accordo con la direzione del carcere e i servizi sociali, aggancierà le opportunità socializzanti della città, culturali, sportive, e più in generale ricreative, così da inserire i soggetti nei circuiti «normali», e metterli al riparo dal rischio di tornare in quelli deviati dai quali magari provenivano.

E l'azione interna?

E' rappresentata dalla creazione di laboratori finalizzati a sviluppare curiosità e competenze di carattere più artistico - espresso che potrebbero diventare col tempo anche attività produttive, ma che inizialmente vorrebbero aiutare le persone a esprimere le proprie potenzialità, a comprendere che anche se si è sbagliato si può ancora dare tonto.

Come opera «Omnia»?

Cristina, nome di fantasia, è una signora adulta, che è stata reclusa a Bologna. Viene inserita in un corso di ristorazione che il Cefal organizza all'interno della Casa circondariale e quindi al lavoro nelle cucine della struttura. In seguito It2, grazie al permesso della direzione del Carcere, l'ha accolta nella sua équipe di cucina. Mentre lavorava da noi ha frequentato un ulteriore corso raggiungendo la qualifica, e a quel punto ha iniziato a lavorare in un'azienda di ristorazione ordinaria, dove si trova tuttora.

Coinvolgerete anche chi è uscito con l'indulto?
Può essere. L'indulto è stato una grande possibilità anche se è stato troppo accelerato. La nostra cooperativa tuttavia agiva già ordinariamente nella struttura.

Michela Conficconi



La cucina del ristorante

Scholé, il club dello studio come scoperta

Per inaugurare il quinto anno della propria attività, martedì 14, alle ore 17.30 Scholé, il club dello studio come scoperta, terrà un breve momento di presentazione alla città, nei locali di via Zuccherini Alvisi 11. Nato per iniziativa dell'Associazione di volontariato Bologna Studenti, Scholé intende aiutare i ragazzi delle scuole medie superiori a vivere lo studio e il tempo libero in modo significativo. Propone perciò, negli spazi di Via Zuccherini Alvisi 11, i «pomeriggi di studio» (martedì, mercoledì e venerdì dalle 15 alle 18,30), in cui è possibile studiare in un ambiente adatto e affrontare, con la compagnia di adulti, il «lavoro» dello studio riscoprendone il senso e la bellezza. Un nutrito gruppo di volontari, docenti e studenti universitari, offre il proprio aiuto e la propria competenza per aiutare nel superamento delle difficoltà scolastiche. Ma Scholé non è solo questo: propone infatti anche dibattiti, incontri di presentazione di libri, cineforum, gite e serate musicali, e quanto ogni giorno scaturisce da un rinnovato interesse per la scoperta. Tutto questo nasce dalla passione per l'educazione: in un momento in cui i giovani sono sempre più spesso «oggetto» di preoccupate analisi sociologiche, di sconsolante valutazioni, o di indagini di mercato, Scholé propone di aiutarli a divenire protagonisti. Nello studio come nel tempo libero.

Al Liceo della comunicazione la visita del cardinale Caffarra

«Un grande regalo per la nostra scuola. Siamo infatti un Istituto cattolico, e l'incontro con l'Arcivescovo è occasione per tutta la comunità, docenti, famiglie, studenti e personale amministrativo, di fare memoria della radice del nostro fare scuola: offrire un'educazione cristiana alla persona, capace di abbracciare tutta la realtà». Presenta così Angela Bacchi, vice preside del Liceo della comunicazione S. Vincenzo de' Paoli delle Suore della carità di via Montebello, il significato della visita che il cardinale Carlo Caffarra farà all'Istituto nella mattina di mercoledì 15. «È un appuntamento che attendevamo da tempo - spiega don Francesco Ondedei, insegnante di religione - l'invito è stato fatto per una molteplicità di ragioni. Anzitutto perché il Cardinale è la massima autorità ecclesiastica

in diocesi, e questo è per noi, scuola paritaria cattolica, particolarmente importante. Per gli studenti poi rappresenta un'occasione per comprendere più profondamente che il percorso che fanno a scuola è inserito in un contesto di Chiesa: non si tratta cioè di un punto isolato, ma dell'espressione di un popolo che a Bologna vive la fede. C'è poi un dato più legato alla figura stessa del Cardinale: il suo interesse al tema dell'educazione, proprio del suo magistero, e la cura per i giovani, coi quali sa dialogare sempre in modo coinvolgente. La nostra preside, suor Marta Loli Palazzini, tiene molto al suo magistero, tanto che fa avere a noi docenti tutti i suoi interventi con a tema scuola e giovani



Liceo della comunicazione

perché ne possiamo prendere visione ed eventualmente utilizzare nelle classi».

Il programma della mattina prevede la visita del Cardinale alle diverse strutture che compongono l'Istituto: la scuola materna, il Liceo della comunicazione e l'associazione Aesga, che promuove corsi di formazione professionale. In particolare l'Arcivescovo si soffermerà con le classi leciali, che incontrerà a sezioni riunite e divise per anno di corso. Ogni gruppo gli rivolgerà una domanda di approfondimento. La scuola S. Vincenzo de' Paoli opera Bologna da più di mezzo secolo. Attualmente è frequentata da oltre 200 studenti della scuola superiore e da un centinaio di bambini della scuola materna. (M.C.)

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 15.30 in Cattedrale presiede l'incontro con i Consigli pastorali parrocchiali.

MERCOLEDÌ 15
Alle 10 visita al Liceo della Comunicazione «S. Vincenzo De' Paoli» delle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret. Alle 18 prima lezione ai docenti universitari.

GIOVEDÌ 16
Alle 15 alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna introduce, nell'ambito del seminario

dottorandi, la sessione sulla «*Lectio*» di Ratisbona di Papa Benedetto XVI.

SABATO 18
Alle 10.45 nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano Messa per i Santi Quattro Coronati, patroni delle «Arti murarie».

DOMENICA 19
Alle 13.15 in Cattedrale, davanti alla Madonna della Tenerezza, preghiera con la comunità greco-cattolica ucraina. Alle 16 a S. Giorgio di Piano Messa per il 20° anniversario del Sav di Galliera.

esequie. Don Sandri, un operaio nella vigna del Signore

Adempiamo il pietoso ufficio di consegnare l'anima di don Luigi alla misericordia di Dio mediante la preghiera del cristiano suffragio. L'apostolo Paolo nella prima lettura ci insegna

una ragione fondamentale della speranza cristiana: il nostro battesimo. Esso ci ha resi partecipi dell'evento pasquale vissuto dal Signore. «Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti assieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova». Preghiamo per don

Luigi perché ora «possa camminare per sempre nella vita nuova» comunicatagli dal Signore risorto. Morto con lui, noi crediamo che vivrà con Lui. Il Signore ha voluto provare don Luigi attraverso un'esistenza provata dalla sofferenza della malattia. Ed in un qualche modo la sofferenza è stata compagna fedele della sua vita. Ogni cristiano, ed ancora più il sacerdote, è chiamato a partecipare alle sofferenze di Cristo per giungere alla gloria della risurrezione. Nel s. Vangelo il Signore ci insegna che il Padre rivela i segreti del suo Regno a coloro che non si lasciano ipnotizzare dalle grandezze di questo mondo. Don Luigi, come tanti sacerdoti di questa nostra Chiesa di Bologna, ha vissuto il suo sacerdozio da umile operaio della vigna del Signore, attraverso

l'esercizio quotidiano e solido del suo sacerdozio. Due sono le espressioni fondamentali: catechesi e sacramenti. Don Luigi amava in particolare, fin dagli inizi del suo sacerdozio a Piombino, il preziosissimo ministero del confessionale. Anche dopo le dimissioni dalla parrocchia, amava stare in confessionale non solo nei giorni festivi, ma anche feriali. La catechesi veniva offerta a tutte le età, soprattutto attraverso l'Aci, vera scuola di formazione cristiana. «Troverete riposo per le vostre anime»: è la consolante promessa del Signore. È ciò che ora invochiamo per don Luigi con la nostra preghiera di suffragio: che egli trovi riposo per la sua anima nelle braccia del buon Pastore che, mediante la sua resurrezione, ci ha rigenerati ad una speranza viva, per un'eredità incommutabile.

† Carlo Caffarra



Don Sandri

• • • • •
LA RECENSIONE
FIORENZO FACCHINI,
L'UNIVERSO SENZA
FONDAMENTALISMO

LAURA LAURENCHI MINELLI



Il nuovo libro del professor Fiorenzo Facchini si intitola «L'avventura dell'uomo. caso o progetto?» (ed. San Paolo, 2006, 5 euro, pp.74.)

Rreshen, la visita del Cardinale

Ieri mattina la celebrazione eucaristica nella Cattedrale

DI CARLO CAFFARRA *

Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati». Miei cari fratelli e sorelle, la parola profetica ci rivelava un fatto inaudito: Dio stesso, Dio in persona, si prende cura dell'uomo. Egli è mosso da «amore e compassione» e la sorte degli uomini non lo lascia indifferente. Volendo descrivere il modo con cui Dio si prende cura dell'uomo, il profeta dice: «li ha sollevati e portati su di sé». Nel libro dell'Esodo era stato detto: «ho sollevato voi su ali di aquila e vi ho fatti venire fino a me» (Es 19,4).

L'opera di Dio per l'uomo consiste nell'elevazione di questi dalla sua condizione di miseria e di peccato, per introdurlo nella stessa vita divina. L'amore di Dio ridona all'uomo, ad ogni uomo, la sua dignità e la consapevolezza della sua grandezza. Se Dio stesso si prende cura dell'uomo, quale valore l'uomo deve avere agli occhi di Dio! Miei cari fratelli, il mondo può disprezzare un uomo; un prepotente può prevaricare su chi è più debole; uomini poveri possono essere umiliati ed oppressi. Ma la dignità di ogni uomo è costituita dalla cura che Dio si prende di lui: «li ha sollevati e portati su di sé». È nell'incontro col suo Signore che l'uomo riscopre la sua intangibile dignità.

Ma la parola del profeta nasconde un mistero ancora più profondo che solo la rivelazione cristiana svelerà in tutto il suo splendore: «li ha ... portati su di sé», dice il profeta. L'uomo è stato salvato perché Dio l'ha preso su di sé. Queste parole per noi cristiani hanno un significato ben preciso che i padri della Chiesa amavano esprimere nel modo seguente: Dio si è fatto uomo perché l'uomo divenisse dio. Per sollevare l'uomo, Dio ha dovuto abbassarsi fino all'uomo; ha unito a sé la nostra natura umana. L'abbassamento di Dio è stato la nostra elevazione. «Siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!», ha detto l'apostolo Paolo. La nostra

elevazione consiste nel fatto che siamo diventati partecipi della stessa divina figurazione di Gesù. In Lui Figlio Unigenito del Padre anche noi siamo diventati figli adottivi di Dio, e pertanto chiamati a vivere della sua stessa vita eterna.

La pagina evangelica sottolinea quanto sia profondo ed intimo il nostro rapporto col Signore. Egli dice a ciascuno di noi: «non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi».

Miei cari fratelli e sorelle, l'uomo è stato ammesso ai segreti di Dio; è stato introdotto nella conversazione che il Padre intrattiene col Figlio: «vi ho fatti venire fino a me».

Siamo oggi riuniti a celebrare i divini Mysteri nel quarto anniversario della consacrazione di questa Cattedrale. Questo edificio è espressione visibile di realtà invisibili e grandi: nella Cattedrale si esprome e si riunisce la Chiesa locale attorno al suo Vescovo, attorno all'apostolo. Questo edificio materiale è il segno visibile di quell'edificio spirituale edificato da Dio stesso, che siete voi uniti nella stessa professione di fede, nella celebrazione dei santi sacramenti, nell'obbedienza allo stesso Vescovo. Riscoltiamo quanto ci ha detto ora l'Apostolo: «la testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, che nessun dono di grazia più vi manca». Quali siano i «doni di grazia» ci è già stato indicato dal profeta. Questi doni di grazia non vi mancano, perché la testimonianza resa a Cristo dai vostri martiri e da chi vi ha annunciato il Vangelo «si è stabilita fra voi». Voi l'avete accolto ed è nata la Chiesa di cui questo tempio è il segno visibile.

Siamo qui oggi per «ringraziare il nostro Dio a motivo della grazia che vi è stata data in Cristo Gesù», la grazia di essere diventati in Lui figli del Padre.

Ed allora vi affido alla sua parola di grazia perché siate forti e perseveranti nella via del Signore: «fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla

comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!».

* Arcivescovo di Bologna



Sotto la Cattedrale e l'incontro con le autorità. Sopra il Cardinale con i bambini



reportage

Un incontro festoso che rinsalda l'amicizia tra le diocesi

La visita del Cardinale in Albania è iniziata venerdì. «Al nostro arrivo a Tirana» racconta don Federico Galli, segretario particolare dell'Arcivescovo «siamo stati accolti dal Nunzio apostolico monsignor Giovanni Bulaits. Nel pomeriggio c'è stato l'incontro con il vescovo metropolita di Tirana Rrok Kola Mirdita e siamo stati ospiti nell'episcopio annesso alla Cattedrale di recente costruzione. In questa occasione il metropolita ci ha confermato che i cattolici nella sua diocesi sono circa cinquantamila (erano solo un migliaio durante il regime comunista) e quindi sono in forte espansione». Ieri mattina l'Arcivescovo si è recato a Rreshen. Dice ancora don Galli: «All'inizio del territorio della diocesi ci ha accolto il vescovo Cristoforo Palmieri. Abbiamo visitato anche una scuola molto della diocesi. Gestita dai Padri Somaschi avvia i giovani al lavoro». Poi il momento «*lou*» nella Cattedrale dove si è svolta la celebrazione eucaristica alla presenza del Vescovo di Tirana, dei sacerdoti diocesani e di alcuni «donum fidei». «Al suo arrivo» riferisce ancora don Galli «il Cardinale è stato accolto dal coro di benvenuto dei bambini che sventolavano le bandierine papali. Tanta la gente in Cattedrale: tra di loro molti giovani, donne e bambini con i loro costumi tipici che hanno offerto al Cardinale pane e formaggio albanesi. Durante la Messa all'offertorio ancora prodotti tipici sono stati portati da coppie di giovani. Alla fine della celebrazione è stata consegnata al Cardinale una targa con il conferimento della cittadinanza onoraria da parte della rappresentanza civile». Nel breve saluto conclusivo il Cardinale si è rivolto ai giovani: «sono rimasto colpito» ha osservato «dal fatto che siete in tantis. E li ha invitati a non perdere il coraggio e a non abbandonare l'Albania. «Voi» ha concluso «siete la ricchezza e la risorsa per il futuro del vostro Paese e della vostra Chiesa». (S.A.)

Professione di fede, le tre domande

DI ILARIA CHIA

Si è riempita di giovani la cripta dei Santi Vitale e Agricola, in Cattedrale, sabato scorso per l'incontro con il Cardinale. Un momento che ha segnato l'inizio del cammino che li porterà alla Professione di fede. Sono tre le domande che i giovani hanno rivolto al Cardinale. La prima: «Perché ci chiede di intraprenderlo, questo cammino? Perché vale la pena di credere?». La risposta parte da un esempio molto concreto: la fede paragonata alla nascita di un bambino che cambia radicalmente la vita di una coppia. «Tutte le cose che i genitori fanno, anche quelle di prima», ha spiegato il Cardinale, «ora acquistano un nuovo significato, perché si fanno pensando al proprio figlio. L'incontro con Cristo è così, da un senso nuovo a tutte le cose». E la fede nasce proprio dall'incontro con una persona,

Cristo, come ha ricordato Benedetto XVI nell'enciclica «Deus Caritas Est». «Quando si incontra una persona che cambia la vita», ha proseguito l'Arcivescovo «la si segue, si è fedeli. Per questo dovete fare il cammino verso la professione di fede, per ribadire la vostra fedeltà all'incontro con Gesù». E a questo proposito ha ricordato il brano autobiografico dell'apostolo Paolo che paragona se stesso a un corridore, che si sforza di correre per conquistare il premio che Dio ha promesso. Un'immagine che, secondo il Cardinale, esprime benissimo lo sforzo costante della vita fedele a Cristo. Poi arriva un'altra domanda, questa volta sul perché della Chiesa: «Perché non si può avere un rapporto diretto con Dio, senza ricorrere alla mediazione delle istituzioni ecclesiastiche?». Contro questa tentazione il Cardinale ha messo in guardia con queste parole: «Senza la Chiesa non

capire qual è la nostra strada?». La risposta viene da un altro brano evangelico, quello del giovane ricco che chiede a Gesù come si fa ad ottenere la vita eterna. «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi», dice Gesù. «Parole ancora attuali», ha spiegato il Cardinale, «tenendo presente che la vostra ricchezza non è quella che avete ma quello che siete, l'intelligenza e la capacità di amare che ogni uomo è chiamato a mettere a frutto. Perché questo patrimonio non vada sprecato è necessario che non mettiate nessuna condizione a quello che Cristo vi chiede. Il giovane ricco ha perso l'appuntamento con la felicità, perché ha posto una condizione, quella di mantenere le sue ricchezze. Per trovare la strada è poi necessaria un'altra cosa, avere tra i propri amici almeno un sacerdote!». All'ultima domanda, perché non fare uso di droghe, il Cardinale ha risposto: «Essere liberi non significa evasione dalle difficoltà. E quest'ultima è l'unica libertà che può offrire la droga».



Il Cardinale celebra le arti murarie

Seguendo una consuetudine che è stata ripresa da alcuni anni, dopo un'interruzione di circa due secoli, sabato 18 alle 10.45 nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano gli operatori delle «arti murarie» (ingegneri, architetti, costruttori, carpentieri, fornai e imbianchini) celebreranno con una Messa la festa dei loro patroni, i Santi «Quattro coronati». E questa volta il celebrante sarà «speciale»: si tratta infatti dell'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra. Seguirà un momento



conviviale. La tradizione di celebrare i «Quattro Santi» è antica a Bologna, e la cerimonia si teneva nella Cappella della Compagnia dei muratori tagliapietre, in via Pescherie Vecchie 12, oggi scomparsa. Ne parlano già alcune testimonianze della seconda metà del XV secolo, e proseguì fino all'epoca napoleonica, quando furono sopprese tutte le Compagnie di arti e mestieri, assieme alle istituzioni religiose.

Week end di «Incontro matrimoniale»

In 24, 25 e 26 novembre al Cenacolo mariano di Borgonuovo di Pontecchio Marconi si terrà il week end di «Incontro matrimoniale»: saranno insieme coppie, sacerdoti e religiosi. La «tre giorni» è organizzata da «Incontro matrimoniale» (zona di Bologna), un movimento ecclésiale presente nel Pontificio consiglio per la famiglia, che si propone di riscoprire la pienezza del sacramento del matrimonio e dell'ordine, attraverso un richiamo ed un sostegno a viverli con una relazione aperta e responsabile. Durante l'incontro i partecipanti potranno sperimentare concretamente un metodo di comunicazione che permette loro di scoprire la ricchezza di una profonda relazione di coppia o, per i sacerdoti e religiosi, con la propria comunità. Verranno approfonditi temi essenziali per ogni relazione (l'ascolto, la fiducia, il dialogo) sia riferendosi alla Parola di Dio, sia attraverso la testimonianza della propria vita da parte delle tre coppie e del sacerdote che guideranno l'incontro. Per informazioni: Laura e Luca Neri, tel. 051846541, e-mail segreteria.bologna@wwme.it



le sale della comunità

A cura dell'Asec-Emilia Romagna	Superman returns
ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Goal ore 17.30 The queen ore 20.30 - 22.30
ANTONIANO v. Guinizzelli 3 051.3940212	World trade center Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 22.30
CASTIGLIONE p.tu Castiglione 3 051.33533	L'amico di famiglia Ore 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30
CHAPLIN Ptu Saragozza 5 051.585253	GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762
ORIONE v. Cinabue 14 051.382403 051.435119	Io e Napoleone Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
PRIORI v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Primi amori, primi vizi, Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Cars ore 16 - 18.30 - 21.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	I pirati dei Caraibi Ore 15.30 Il giorno più bello Ore 18.30 - 20.30
CASTEL D'ARGILE [Don Bosco] v. Marconi 5 051.976490	Il diavolo veste Prada Ore 16 - 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO [Jolly] v. Matteotti 99 051.944976	Fascisti su Marte Ore 15 - 19 - 21
CREVALCORE [Verdi] p.tu Bologna 13 051.981950	L'amico di famiglia Ore 16.30 - 18.45 - 21
LOIANO [Vittoria] v. Roma 35 051.654091	Scoop Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO [Fanin] p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Departed Ore 15 - 18 - 21
S. PIETRO IN CASALE [Italia] p. Giovanni XXIII 051.818100	World trade center Ore 16 - 18.30 - 21
VERGATO [Nuovo] v. Garibaldi 051.6740092	World trade center Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

S. Lazzaro: ripensare la catechesi

Il vicariato di S. Lazzaro-Castenaso (via S. Lazzaro 2, S. Lazzaro di Savena) propone un ciclo di tre incontri sulla «Catechesi dell'iniziazione cristiana», rivolti ai cattolici, agli operatori pastorali, alle comunità cristiane del vicariato, che si terranno alla parrocchia di S. Luca Evangelista (via Donini 2 S. Lazzaro, località Cicogna) martedì 14, martedì 21 e mercoledì 29 novembre alle 20.45. Il primo incontro, quello di martedì 14 avrà come tema «Ripensare la catechesi dell'iniziazione cristiana. Perché?», relatore don Gaetano Pozzato, vicario episcopale per la Pastorale della diocesi di Verona; il tema del secondo incontro (martedì 21) sarà «Ripensare la catechesi dell'iniziazione cristiana: noi ci stiamo provando», relatore don Ivo Seghedoni, direttore dell'Ufficio catechistico della diocesi di Modena. Infine mercoledì 29 don Antonio Scattolini, direttore dell'Ufficio catechistico della diocesi di Verona parlerà su «Ripensare la catechesi dell'iniziazione cristiana: a chi tocca, solo ai cattolici?». Per informazioni: Vicariato di S. Lazzaro-Castenaso, tel. 051460625, fax 0516279165.

diocesi

CARDINALE BIFFI. Domani dalle 18.30 alle 19.15 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il cardinale Giacomo Biffi proseggerà le sue catechesi su «L'enigma dell'uomo e la realtà battesimale».

DEFUNTI. Giovedì 16 alle 10.30 nella chiesa di S. Girolamo della Certosa il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebra la Messa per i defunti del Seminario.

LETTORI E ACCOLITO. Domenica 19 alle 9.30 a Capugnano il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi istituirà Lettore il parroccchiano Franco Biagi, candidato al diaconato. Sempre il 19 alle 11.30 nella chiesa di Gaggio Montano lo stesso monsignor Vecchi istituirà Lettore il parroccchiano Guglielmo Bernardi e Accolito il parroccchiano Umberto Sabatini.

parrocchie

LOIANO. La parrocchia di Loiano organizza domani alle 20.30 nella Cappella invernale, un incontro con Vera Negri Zamagni sul Convegno ecclesiale di Verona.

S. MARIA DELLA MISERICORDIA. Mercoledì 15 alle 21 al Cinema Castiglione (Piazza di Porta Castiglione 3), per il ciclo «Dalla Costituente al Concilio» monsignor Stefano Ottani terrà una relazione su «Libertà, verità, vita: cardini del dialogo tra le culture e le religioni».

ANGELI CUSTODI. Venerdì 17 novembre alle 21 presso la parrocchia dei Ss. Angeli Custodi, Felice Zaccone, delegato della diocesi, terrà un incontro sul Convegno ecclesiale di Verona illustrandone l'andamento e le linee generali emerse.

gruppi e associazioni

ORATORIO S. FILIPPO NERI. L'Oratorio di S. Filippo Neri organizza per il 20° anno la «Scuola di orazione stabile»: un itinerario di preghiera con Vangelo di Luca sul tema «Signore, insegnaci ad amare, a pregare, ad offrirci a te e al prossimo». Si inizierà mercoledì 15 alle 16.30 nella Cappellina della Madonna della Medaglia miracolosa (via Manzoni) e si continuerà nello stesso giorno e alla stessa ora fino a maggio 2007. Guidano padre Giorgio Finotti e Carlo Veronesi, accolito.

CURSILLOS DI CRISTIANITÀ. Mercoledì 15 alle 21 ultreya generale e Messa penitenziale a Castello d'Argile in preparazione al 150° cursillo uomini.

GRUPPI DI PREGHIERA DI S. PIO DA PIETRELCINA. Martedì 14 nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4), alle 11.30 Rosario, poi Messa in suffragio dei defunti dei Gruppi. Presiederà monsignor Aldo Rosati, coordinatore diocesano.

ORDINE FRANCESCO SECOLARE. Oggi nella parrocchia di S. Maria Assunta di Castelfranco Emilia nel corso della Messa delle 11.30 undici parrocchiani emetteranno la Promessa di vita evangelica nell'Ordine francescano secolare nelle mani di Ettore Valzania, presidente regionale; tre inizieranno il loro Noviziato nell'Ofs. Luigi Spatola, presidente regionale della Gioventù

società

TINCANI. Nell'ambito delle conferenze del venerdì organizzate dall'Istituto Tincani (Piazza S. Domenico 3) venerdì 17 alle 17 parleranno di «Bologna e le donne» la vicesindaco Adriana Scaramuzzino e la consigliera provinciale Claudia Rubini.

CEFA. Domani alle 21 per iniziativa della Biblioteca «L. Spina» (via Casini 5) nei locali della biblioteca verranno presentati, in collaborazione col Cefà, cortometraggi che illustrano iniziative dello stesso Cefà in Somalia, in varie zone dell'Africa e in Guatemala.

musica

CHIESA DEI POVERI. Giovedì 16 alle 21 nel Santuario di Santa Maria Regina dei Cieli detta «Chiesa dei Poveri» (via Nosadella 4) si terrà un concerto con brani di Kayser, Telemann, Pasquini, Chopin, Kerl, Hotteterre, Vignal, Haendel, Mozart. Esecutori, Elisa Teglia all'organo Traeri del 1689 e il flautista fra Juri Leoni. Ingresso gratuito.

calendari

MAGNIFICAT. L'Unione Servo di Dio Giuseppe Codicis e le Visitandine dell'Immacolata hanno predisposto un numero speciale del loro periodico «Magnificat» che è in gran parte calendario del 2007. In apertura e in chiusura ci sono anche alcuni interessanti articoli, tra i quali uno sui «Convegni ecclesiari» di monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola. Per richiedere il calendario, telefonare alle Visitandine (via S. Stefano 58) allo 051225668.

Franceschini restaurato alla «Santa»

E' stato portato a termine con successo dopo sette mesi di lavoro, nel Santuario del Corpus Domini detto della «Santa» (perché vi si venera il corpo incorrotto di S. Caterina de' Vigni), il restauro del quadro di Marcantonio Franceschini «La comunione degli Apostoli». «La tela è stata dipinta dal Franceschini nel 1693», sottolinea il promotore e coordinatore dell'iniziativa Francesco Vincenti, laureato in Conservazione dei Beni culturali, «rifacendosi a canoni di pittura propriamente classici. Era già presente nel Santuario quando fu bombardato nel '43 e venne lacerata completamente. Fu poi restaurata dopo la guerra e ricollocata nel '53. I danni subiti però furono enormi tanto che, lo abbiamo scoperto durante il restauro, venne completamente ridipinta: la parte autentica infatti era limitata». «Il restauro stato una grande scommessa - prosegue - Ed è stato possibile vincere grazie all'intervento della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna che l'ha finanziato. Poiché ho promosso l'iniziativa, ho poi gestito i rapporti tra il monastero, nella persona del rettore padre Bernardo De Angelis, e il

restauratore, il professor Marco Sartori cui ho affidato l'intervento. «Si tratta della più grande pala d'altare che abbiamo a Bologna - continua Vincenti - In sede di restauro è stato possibile riscontrare che si tratta di un'unica tela, tessuta in un unico pezzo: quasi 8 metri di altezza per quasi 5 di larghezza. La nostra città è stata famosa infatti, dal '500 al '700, proprio perché qui, utilizzando fino a tre telai, si riuscivano a tessere tele enormi, che venivano esportate in tutta Europa. Di questa tecnica si è poi persa troppo completamente memoria». «A questo punto - conclude - I ponteggi sono stati rimossi, la cornice è stata pulita e rilucidata, il quadro è perfetto; in termini tecnici è ritornato «leggibile», senza i filtri creati dalla polvere, dal degrado e dal tempo. Si pensa di poterlo inaugurare prima di Natale» (P.Z.)



Il gatto con gli stivali

Dalla celebre fiaba di Perrault, un piccolo grande classico per dimostrare che la vera nobiltà è affare di cuore più che di censò. «Il gatto con gli stivali» va in scena oggi alle 16.30 nella rassegna «Un'Isola per sognare» realizzata da AGIO: uno spettacolo di un'ora a base di animazione, giochi e teatro ragazzi, al Teatro Tenda nel Parco della Montagnola (struttura coperta e riscaldata). È consigliata: dai 3 anni. Ingresso euro 3. Info: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

«I modi della ragione»

Lo Studio filosofico domenicano, la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna e la Scuola di analogia promuovono l'incontro «I modi della ragione nell'ambiente divino: Chiesa, teologia e divinizzazione» mercoledì 15 nella Sala della Traslazione (Piazza S. Domenico, 13). Questo il programma: alle 9.30 I. Biffi, «Teologia sapienziale in Tommaso d'Aquino»; alle 10.15 E. Castellucci, «La recezione del metodo storico-critico di interpretazione della Bibbia nel Magistero cattolico»; alle 11 G. Barzaghi «Habitat ecclesiae et habitus teologico. Per un tomismo analogico»; alle 11.45 G. Bertuzzi, «La verità della comunicazione nella Fides et Ratio»; alle 12.30 discussione e alle 13 buffet. Alle 14.30 A. Olmi, «Il problema del fraintendimento nella ricerca teologica»; alle 14.45 G. Carbone «La funzione ecclesiale del teologo nelle opere di S. Tommaso d'Aquino»; alle 15 M. Rainini, «Mutamenti del modello teologico e riflessi istituzionali: tra il Concilio di Soissons del 1121 e il Lateranense IV»; alle 15.15 B. de Angelis, «Fondamenti ontologici della divinizzazione dell'uomo in Massimo il Confessore»; alle 15.30 G. Pasini, «La theosis della teologia russa del Novecento: la Sophia»; alle 15.45 R. Pane «La divinizzazione dell'uomo in Eliše Armeno»; alle 16 V. Bulgarelli «La particolarità dell'istanza veritativa nella catechesi»; alle 16.15 discussione.

Ucd

Referenti e giovani cattolisti

Domenica 19 in Seminario si terrà l'incontro dei referenti parrocchiali per la catechesi, con il seguente programma: alle 15.30 accoglienza, alle 15.45 presentazione del lavoro, alle 16 bilancio per un rilancio sul Congresso (suddivisione in gruppi); alle 17 ritrovo e proposta temi per il Congresso, alle 17.30 conclusioni. Sono aperte le iscrizioni alla due giorni residenziale a Tole' per cattolici giovani, dall'8 al 10 dicembre. Informazioni e programma si possono trovare sul sito www.bologna.chiesacattolica.it/ucd

Festa a S. Martino in Pedriolo

Oggi è una festa grande per la comunità parrocchiale e per tutto il paese di San Martino in Pedriolo. Si tratta della festa del Patrono, San Martino, un santo molto venerato soprattutto nelle campagne dove a lui sono dedicate un numero tale di chiese e cappelle, da renderlo il Santo patrono più diffuso d'Italia. Si terrà una Messa solenne alle 15 (l'unica nell'intera Valle del Sillaro). Al termine, ci sarà la benedizione delle auto e dei mezzi agricoli. A seguire, com'è tradizione per questo giorno, castagne e vino nuovo per tutti. Nell'occasione, sarà anche allestito un mercatino di tortelli e tortellini e di centrini e tovaglie. Martino, vescovo di Tours, vive nel pieno del IV secolo, quando cioè dal 313, Costantino ha reso lecita la religione cristiana. Con lui, le campagne vengono evangelizzate e sottratte al culto dei pagani o celtici e là dove sorgevano templi pagani, sorgono Cappelle. Inizia la festa delle parrocchie. La figura di Martino viene presto esaltata e il suo culto si diffonde con rapidità. Egli è il primo a meritare il titolo di Santo, senza passare dal martirio.





L'AGENDA DEL CONGRESSO

OGGI
Prosegue il primo tempo
dell'itinerario formativo:
«Celebrazione del Mi-
stero Eucaristico».

17 NOVEMBRE
Alle 17 all'Istituto
Veritatis Splendor avvio
della preparazione del
convegno: «Il sole e
l'Eucaristia, fonti di
energia pulita».

Alla «Vita» l'Adorazione nel cuore della città

Fu il cardinal Lercaro, negli anni '50, a volere che il Santuario di S. Maria della Vita, in via Clavature e quindi nel cuore stesso della città, diventasse Santuario eucaristico diocesano: un luogo dunque di riferimento, nel quale l'Adorazione eucaristica si potesse svolgere durante tutta la giornata, singolarmente o in gruppi. Per questo il Santuario venne affidato alle suore Missionarie dell'Eucaristia, che l'hanno retto fino al settembre dello scorso anno. Da allora è guidato dai Padri Filippini, per i quali l'Adorazione quotidiana fa parte del nostro carisma - spiega padre Roberto Primavera, vice rettore - Infatti S. Filippo Neri aveva una venerazione particolare per l'Eucaristia, tanta che fu tra gli iniziatori della tradizione delle Quarant'ore». I Filippini, rappresentati da due sacerdoti e un seminarista che vivono presso il Santuario, hanno ripristinato, dopo un breve periodo di interruzione, l'Adorazione eucaristica durante tutta la giornata: «la chiesa apre alle 7,30 - spiega padre Primavera - e l'Adorazione

inizialmente dopo la Messa delle 8,30; si prolunga poi fino all'altra Messa delle 18,30, che è preceduta da Vespri, Rosario e benedizioni eucaristiche; dopo di che il Santuario viene chiuso. Questo orario varia soltanto la domenica, quando la mattina il Santuario è chiuso e nel pomeriggio apre alle 16,30 e si tiene la Messa alle 18,30». Sia la mattina, dalle 9,30 alle 11,30, che nel pomeriggio, dalle 16 alle 17,45, un sacerdote è a disposizione per le Confessioni dei fedeli. Inoltre l'Adorazione quotidiana ha ogni giorno tre intenzioni specifiche, che vengono proposte dai fedeli e scritte in un cartello all'esterno della chiesa. «Sono numerosi poi - conclude padre Roberto - i gruppi, di laici, di seminaristi, di religiosi che vengono nel Santuario, in media una volta al mese, per svolgere l'Adorazione comunitaria. Naturalmente, per organizzare questi momenti occorre accordarsi con noi: per questo si può telefonare possibilmente all'ora dei pasti, allo 051230682».

Chiara Unguendoli



Il direttore dell'Ufficio liturgico diocesano fa un bilancio della prima tappa del percorso formativo per le comunità cristiane

Accoglienza, i nuovi impegni



Don Zuffi: «La sottolineatura dei primi gesti della Messa ha interpellato le nostre comunità sul senso e le ricadute che dovrebbero avere tali espressioni nell'esistenza quotidiana»

DI AMILCARO ZUFFI *

Nelle Messe festive la sottolineatura dei primi gesti della celebrazione, il canto iniziale e il Segno di Croce ha interpellato le nostre comunità sul senso e le ricadute che dovrebbero avere nell'esistenza quotidiana simili gesti. Ci siamo chiesti: quanto ci si preoccupa per l'accoglienza dei fedeli che vengono per partecipare alle celebrazioni liturgiche? Sappiamo e cerchiamo di creare un clima che aiuti i fedeli a sentirsi membri della stessa famiglia dei figli di Dio? Mi sento parte della mia comunità o tendo a cercare in altre comunità la celebrazione eucaristica che più mi soddisfa? In parrocchia viviamo l'unità oppure vi è frammentazione fra i vari gruppi? Come creare comunione? Quanto sappiamo essere accoglienti come parrocchia e nell'ambito del territorio? Quanto mi impegno nell'ambito professionale, sociale e civile a valorizzare le diversità e le risorse di ciascuno e a superare i problemi che potrebbero essere fonte di divisione? Quanto so apprezzare e lodare un'altra persona? Quanto, invece, penso al meglio solo di me e per me? Siamo attenti a saper cogliere le situazioni di isolamento e a impegnarci a toglierle? Le famiglie cristiane sono attente e aperte verso le famiglie del vicinato? La nostra identità di cristiani ci spinge a un incontro leale e coraggioso con le altre religioni per annunciare il Vangelo? Inoltre si era suggerito di pensare se fosse il caso di prevedere all'inizio dell'anno pastorale un pranzo comunitario in cui tutti potessero dare il proprio apporto, per dilatare il significato dell'accoglienza dall'ambito «liturgico-spirituale» all'ambito del vissuto umano della parrocchia, della famiglia, della società. Anche lo stando va in questa direzione. Infatti la Croce dei Martiri, che presenta su entrambe le facciate motivi geometrici a intreccio e floreali, mostra all'incrocio dei due bracci l'«agnello trionfatore» racchiuso

in un cerchio costituito da un nastro a tre vittimi: tale motivo rappresenta Cristo, chiave di volta del cosmo, come trionfo sulla morte e sul maligno. Graficamente la Croce emerge dalle acque e al di sopra vi è la scritta «Accoglienza». Le acque richiamano il lavacro battesimale. La parola «Accoglienza» è scritta ad arco. La scelta richiama una forma architettonica abbastanza diffusa per l'edificio chiesa. Il Padre attraverso la Pasqua del Cristo desidera accogliere ogni persona nel numero degli eletti. Il Battesimo è la porta che Dio ci apre. La scritta ad arco può ricordarci anche un elemento architettonico tipico di Bologna, i portici. Essi, proteggendo dagli eventi atmosferici e dagli automezzi, possono indubbiamente aiutare a creare momenti di incontro, socializzazione. Diventa, quindi, richiamo a sapersi accogliere fra persone per creare relazioni nuove, più umane. Il credente è chiamato a fare ciò in forza anche dell'esperienza che ha vissuto e continuamente esperimentato dell'accoglienza da parte di Dio. Questa spiegazione si può leggere sul retro dell'immaginetta che riproduce lo standardo stesso e che siamo invitati a porre in evidenza nelle nostre case. Domenica 19 nelle parrocchie rifletteremo sull'Atto penitenziale. Noi ci mettiamo davanti a Dio nella nostra reale situazione di peccatori bisognosi del suo continuo perdono e della sua forza che sana le nostre ferite. Questo atto, che pure si esprime in formule diverse, ci sollecita a riconciliarsi con Dio, ci apre al perdono reciproco e ci orienta sulla via della conversione profonda del cuore. La fiducia nella misericordia di Dio sprunge a prenderci alcuni impegni permanenti che segnano il cammino e il volto di comunità, di famiglie, di discepoli del Signore che desiderano sempre più far trasparire nella vita cosa compatti avevano capito

l'accoglienza. In tante parrocchie sono state attuate molteplici iniziative, ammirabili per l'impegno e l'inventiva. Questi impegni e inventive potranno creare qualcosa che sottolinei la solenne consegna degli impegni derivanti dall'accoglienza e per un'accoglienza sempre più autentica.

* Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano



Qui sopra «Il battesimo di Gesù» di Guido Reni. A sinistra la croce tratta dallo standero del primo tempo dell'itinerario formativo del Congresso Eucaristico diocesano

itinerario

Al traguardo il primo «tempo»

Domenica 19 novembre terminerà il primo tempo dell'approfondimento della celebrazione della Messa, caratterizzato dallo slogan: ACCOGLIENZA. L'intento delle settimane iniziate l'8 ottobre è stato di vedere a livello di catechesi per la vita cristiana cosa significhi il passaggio dall'isolamento all'unità; di contemplare nel prezioso tempo dell'adorazione il mistero del nuovo Popolo di Dio: «Convocati da Dio: Chiesa, popolo dei chiamati» (ottobre); «Convocati dal Padre, ci riconosciamo fratelli» (novembre).

La realtà si rinnova e cambia «stile»

Il terzo convegno organizzato in occasione del Ced ha come titolo «Il sole e l'Eucaristia, fonte di energia pulita»

DI ORESTE LEONARDI *

Il tema del convegno si sviluppa lungo una tripla prospettiva che, a partire dall'Eucaristia, abbraccia il mondo del lavoro e il rapporto con il creato. Lo scopo che si propone infatti è di approfondire come la celebrazione eucaristica, fonte di vita nuova, coinvolga ogni realtà e situazione umana, e debba concretamente esprimersi in uno stile nuovo di relazioni (condivisione) in nuove forme di lavoro (di produzione delle risorse), in un corretto uso dei beni della terra. Non si tratta di temi artificialmente accostati: il segno eucaristico (il pane) frutto della terra e del lavoro

è in se stesso un richiamo alla finalità primaria del lavoro (il sostentamento) e di un lavoro attento a non esaurire le risorse disponibili, perché anche le generazioni future possano disporne. Il primo tema riguarda ciò da cui sempre dobbiamo ripartire, e cioè la nostra comunione col Signore, che viviamo in modo privilegiato nella celebrazione dell'Eucaristia. Dall'essere un solo corpo in Cristo nasce l'esigenza della condivisione: se è condiviso il Corpo di Cristo non può non essere condiviso il corpo del fedele/Chiesa: da qui il sottotitolo «Se condividiamo il pane del cielo, come non condivideremo il pane della terra?» (Didaché IV,8). Venuta meno l'identità della comunità civile con quella religiosa, siamo chiamati oggi in una società secolarizzata ad inventare forme nuove di comunione e condivisione. Così come è anche importante verificare il rapporto che ci lega alle comunità cristiane che in tutto il mondo si trovano in condizioni di

sofferenza a motivo sia della povertà che delle persecuzioni: la condivisione che nasce dall'Eucaristia non può in alcun modo essere compresa nei generici aiuti umanitari, perché nasce dal Battesimo e si alimenta nell'Eucaristia. Per quanto riguarda il secondo tema, il lavoro, si riassume nella frase «Il pane spezzato e condiviso»: quindi la condivisione di una patria, di una lingua e di una cultura, della verità, della dignità di uomo, con quanto comporta di maturazione nella visione del mondo, nella organizzazione e nella produzione del lavoro e dei beni. Un lavoro vissuto secondo il Vangelo, non soltanto come strumento di profitto, ma come mezzo perché ciascuno possa realizzare la propria vocazione di figlio di Dio e la propria dignità umana. Cristo risorto ci dice che in lui la vita nel tempo e l'eternità rimangono per sempre intrecciate, ed è precisamente questo intreccio che ci fa riscoprire l'identità tra persona e lavoratore, che non consente

* Vicario episcopale per il Laicato e l'Animazione cristiana delle realtà temporali

